

◆ «I Ds continuano a lavorare per le riforme ma se non si otterrà nulla non ci sarà più il mercato delle candidature tra i partiti»

◆ «Se continuerà a imperare il Mattarellum dentro l'Ulivo dovranno essere stabilite regole per una selezione democratica dei candidati»

◆ «Fare un nome per il Colle non significa bruciarlo anche se è da irresponsabili lanciare ogni giorno un candidato diverso»

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

## «Per cambiare governo obbligatorie le urne»

ALDO VARANO

ROMA Allargamento della maggioranza? I Ds dicono di no e comunque sarebbe indispensabile, specie se si pensa a Berlusconi, un passaggio elettorale. Riforme? I Ds continuano a lavorarci e sono di grande valore gli impegni e le parole di D'Alema. Ma se non si otterrà nulla non ci sarà nuovamente il mercato delle candidature con tutti i piccoli gruppetti, non i partiti, a pietre collegi sicuri «dove catapultare i loro capi come i marziani». Se nonostante tutto continuerà a imperare il Mattarellum, dentro l'Ulivo dovranno necessariamente formalizzarsi regole per garantire una

selezione democratica per le candidature. Insomma, primarie in tutti i collegi. L'alternativa? Il doppio turno di collegio o comunque una legge che abbia la logica di quelle che hanno regalato stabilità e limpidezza a Comuni e Province. E non è vero che fare un nome per la presidenza della Repubblica significa bruciarlo. È vero invece

«che fare un nome al giorno è da irresponsabili». Parla a tutto campo Pietro Folena impegnato in queste ore con Veltroni nella messa a punto della strategia diessina dopo la sconfitta del sì al referendum.

**L'insuccesso del sì sembra stia creando tensioni. Nel Polo il regolamento di conti tra Fini e Berlusconi. Ma neanche nella maggioranza scerza.**

«Molti di coloro che hanno deciso di non votare, anche in dissenso con alcuni argomenti sbagliati dei referen-

dari, credo si stiano mangiando le mani per lo scenario indecoroso e preoccupante che s'è aperto. È indecoroso l'uso strumentale di un fatto grave di disaffezione democratica come l'astensione. Eppure questo è stato fatto nelle ore successive al fallimento del sì da parte di chi non ha avuto la forza di portare davanti gli elettori le ragioni del no. Ricordano i radicali quando dicevano di rappresentare tutti i non votanti. Preoccupante perché è evidente - e l'avevamo segnalato - che Silvio Berlusconi, che ha lavorato a quest'esito del referendum, è tenacemente all'opera per mettere in discussione l'attuale quadro politico».

**Scusi, ma qual è l'obiettivo dei capi di Fi?**

«Vincere la partita sulla giustizia riconducendo al silenzio la magistratura e vietando i controlli di legalità per le sfere alte dei poteri».

**Lei dice che Berlusconi vuole cambiare gli equilibri. Per la verità Marini dice che sta lavorando proprio a questo allargando a lui l'attuale maggioranza.**

«L'intervista di Marini è un incidente politico con aspetti incommentabili e assenze di rispetto per il principale partito della coalizione che esprime il presidente del Consiglio. Detto questo, per allargare la maggioranza ad altri, e in particolare a Berlusconi, occorrerebbe passare da una prova elettorale. È bene che nessuno dimentichi che le elezioni sono state vinte contro Berlusconi».

**Marini sostiene che la guerra potrebbe far diventare indispensabile l'allargamento. Insomma, fuori i critici e dentro Forza Ita-**



Francesco Garufi

lia. «Non oso pensare che sia nella testa di qualcuno l'auspicio di un intervento di terra in Kosovo per poter modificare gli equilibri della politica italiana. La guerra è una cosa seria e drammatica, non questo stucchevole teatrino».

**Capisco. Ma se la situazione nel Kosovo dovesse precipitare?**

«A parte il fatto che il presidente del Consiglio e il governo stanno lavorando perché questo non accada, va detto che i Ds non potrebbero che essere assolutamente contrari a ogni pa-

sticco consociativo: sono convinto che la stragrande maggioranza della coalizione e del governo, certamente a partire dal presidente del Consiglio, ne sono convinti».

**Avevate detto che il referendum si sarebbe intrecciato con l'elezione del presidente della repubblica. E ora?**

«Abbiamo detto che un esito negativo poteva influire nel senso che avrebbe ridotto spazio a manovre di basso profilo. Non abbiamo mai detto, invece, che il presidente doveva es-

sero un uomo del sì o espresso da quel fronte: sarebbe stata una tesi strampalata. La nostra posizione era che un successo del sì, facendo ripartire le riforme, avrebbe potuto favorire una soluzione limpida».

**Marini ha rilanciato Scalfaro e appena voi avete detto sì ha fatto sapere di preferir Mancino. Che sta avvenendo?**

«Non vogliamo partecipare a questo gioco tipico della parte meno nobile del paese. Fare un nome non vuol dire bruciarlo. Fare un nome al giorno, in-

vece, specie da parte di un leader, è abbastanza irresponsabile. Su questa vicenda abbiamo due punti fermi. Intanto, la maggioranza faccia le sue proposte, le faccia tenendo presente che devono incontrare il consenso dell'opposizione di una sua parte - le opposizioni sono tre e diverse nel nostro paese: Polo, Rifondazione, Lega - evitando di farsi dividere o condizionare dall'opposizione. Secondo, si proceda in modo limpido rispetto al paese e all'opinione pubblica. I cittadini non voteranno il Presidente ma bisogna almeno consegnare le candidature al loro giudizio. Ciampi era ed è una candidatura forte. Ce ne sono altre. Scalfaro, ipotesi avanzata da Marini - e non possiamo pensare lo abbia fatto per bruciarla - va bene. L'importante è un tragitto chiaro».

**Arriviamo a un altro punto: che sarà delle riforme dopo il referendum?**

«Inutile nascondersi che il cammino sarà più arduo e stretto. Intanto, dovrà passare l'ubriacatura di queste ore. Noi giudichiamo fortemente positivi gli impegni e le parole del presidente del Consiglio e del ministro Amato. Ci batteremo perché vadano avanti le riforme, a partire dal federalismo. Vedo che molti propongono il cancellerato: sarebbe forse potuto andare bene all'inizio della transizione, non oggi. Altra cosa è pensare a sistemi elettorali che diano stabilità e governabilità. Intanto, io dico, c'è la proposta Amato-Villone. Si parta da lì».

**È possibile che alla fine non si faccia alcuna riforma elettorale?**

«Sì, è possibile. Anzi, è la cosa più probabile. È evidente che non sono più possibili desistenze, né grandi tavoloni qui al quarto piano, in cui tutti plebiscitano candidature. Se resterà il Mattarellum l'Ulivo dovrà mettere al centro le regole democratiche con cui selezionare le candidature».

### Il finto D'Alema "stana" Cuccia E Striscia esulta

ROMA «Dottor Cuccia, che casualità». «Buongiorno come sta?». Così il finto D'Alema di «Striscia la notizia» è riuscito a stanare Enrico Cuccia ed obbligarlo a rompere l'ostinato silenzio dei fondatore e presidente onorario di Mediobanca. Il finanziere avvicinato dal sosia di D'Alema, l'ha scambiato per il premier e salutandolo cordialmente con una stretta di mano ha accettato di farsi accompagnare fino all'ufficio. Scoperto di esser stato vittima delle telecamere di «Striscia», Cuccia si è nuovamente chiuso nel suo consueto silenzio e ha proseguito scortato dalla troupe televisiva. L'incontro fra Cuccia e il sosia di D'Alema sarà in onda oggi alle 20,30.

«Per noi è stato un sogno - ha commentato Antonio Ricci - perché erano anni che tentavamo di fare parlare Cuccia. Ma stavolta, davanti a D'Alema, è crollato». Ricci spiega così questo «successo»: «Abbiamo organizzato un incontro frontale, non un inseguimento, e poi mi ricordo che D'Alema e Cuccia si erano visti di recente a Palazzo Chigi. La casualità dell'incontro era studiata bene. Per un po' è durata, poi, alla vista delle telecamere, Cuccia si è "incucciato". Abbiamo comunque vinto una sfida eterna con l'uomo che non parla mai. Ora Cuccia deve far soci di Mediobanca, prima che esca dal giro. Anche con una quota di minoranza, noi accettiamo tutto».

LUANA BENINI

ROMA «Pausa di riflessione» sulla legge elettorale. Così hanno concordato maggioranza e opposizione ieri in commissione Affari costituzionali al Senato, presente il ministro Giuliano Amato.

Lo strumento scelto, un comitato ristretto, una sede «formalmente depotenziata», nella quale ci si possa confrontare con piena libertà sulle varie ipotesi in campo e con un occhio rivolto alle altre proposte di riforma costituzionale all'esame del Parlamento.

La prima riunione del comitato, nel quale sono rappresentate tutte le forze politiche, si terrà il prossimo mercoledì, e in quella sede si metterà, nero su bianco, il calendario degli incontri che potrebbero avere una cadenza settimanale.

La maggioranza riparte dal testo base della riforma Amato-Villone. Così hanno concordato i capigruppo in un vertice che ha preceduto la riunione della commissione. Popolari e Verdi hanno riconfermato la loro adesione al doppio turno di collegio ponendo tuttavia forti ipoteche sulla parte della legge relativa alla quota propor-

## Comitato ristretto per la legge elettorale

«Pausa di riflessione» tra i partiti. Ed è scontro sulla quota proporzionale

zionale del dieci per cento. Anche i comunisti cossuttiani sono rientrati nei ranghi. E si è ritrovato un intento unitario dopo le tante spinte centrifughe di questi ultimi giorni post-referendum. Anche se i tempi si sono allungati. E già si pensa che la legge elettorale debba essere «incardinata» in un più ampio processo riformatore. Cesare Salvi fa esplicito riferimento a federalismo, elezione diretta del capo dello Stato e del presidente della Regione, giusto processo e norme antibalzano da inserire nella Costituzione.

A chiedere il ritiro del testo Amato-Villone restano Rifondazione comunista, la Lega e lo Sdi. Mentre l'Udr, che di malavoglia ha accettato di riprendere la discussione sulla legge, è attestato sulla difesa a spada tratta del 25% del proporzionale esistente.

VERTICE DEI  
CAGIPIGRUPPO

La maggioranza  
riparte  
dal testo base  
presentato  
da Amato  
e Villone

posta di Fi anche se non sciolge l'ambiguità: rilancia il doppio turno di coalizione licenziato dal «patto della crostata» ai tempi della Bicamerale come «via italiana al bipolarismo», ma non esclude un sistema alla tedesca basato sul cancellerato e sul federalismo, così come recita una proposta già depositata da Giulio Tremonti e va-

lorizzata dalla Lega. Le avance di Bossi a Forza Italia sul sistema elettorale alla tedesca? Berlusconi si sbilancia: «Interessanti». Anche se poi corregge: «Interessate». È un dato di fatto, tuttavia, che fra gli azzurri, in questi giorni, c'è chi sta tessendo una rete di «diversi e reiterati contatti trasversali» con le forze favorevoli al sistema proporzionale. L'espressione è del capogruppo al Senato La Loggia che nel ribadire il rifiuto del testo del governo mostra, per altro, una certa disponibilità a possibili convergenze con la Lega.

Il fatto che le opposizioni abbiano accettato di confrontarsi nel comitato ristretto è giudicato comunque un buon segnale dalla maggioranza: «Emerge una chiara volontà di proseguire il lavoro. - dice il presidente diessino della commissione, Massimo Villone - e

l'esito del referendum non viene letto come un elemento per chiudere la porta, buttando via il processo riformatore».

Il testo Amato non è dunque diventato «carta straccia», il doppio turno di collegio e il sistema maggioritario restano come acquisizioni della maggioranza. Ma i Ds ammettono che «l'esito del referendum incide sulla parte della proposta che riguarda la quota proporzionale» (Villone) e che c'è dunque «l'esigenza di dare alle forze che non si coalizzano, una rappresentatività, se non di tipo

proporzionale, superiore a quella prevista, perché la quota del 25% non è stata abrogata dal referendum» (Salvi).

Massima disponibilità dunque a rispondere alle esigenze di popolari e verdi che chiedono più proporzionale e ritorno alla doppia scheda. Ma la partita è tutta aperta. Prima di entrare nei dettagli tecnici degli aggiustamenti si dovrà attendere che nelle opposizioni maturino posizioni più certe. Ed è probabile che Amato preferisca a questo punto mandare avanti la riforma federale dello Stato, alla Camera, sulla quale è più facile raggiungere una intesa con il Polo. La legge elettorale potrebbe essere allora «necessaria e conseguente», fa notare il senatore popolare Andreoli.

Il vertice di maggioranza, previsto per la prossima settimana, sol-

licitato da Massimo D'Alema, farà il punto sulle riforme. Intanto però l'iniziativa di non affrontare di petto la proposta del governo in commissione e di diluire il dibattito aspettando tempi migliori fa sì che si possa recuperare, almeno su questo fronte, una maggiore serenità. «Adesso non c'è più la spada di Damocle del referendum - dice Marco Rizzo, Pdc - quindi c'è più calma. È giusto ripartire dalle riforme, dopo può seguire la legge elettorale».

Per il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, ppi, rispondendo nel question time a una interrogazione di Paolo Armaroli, An ha ribadito che «il governo considera le riforme istituzionali un punto essenziale del suo programma».

Ha ricordato le dichiarazioni programmatiche sulla legge elettorale fatte dal premier all'epoca dell'insediamento del governo: «Una legge in grado di garantire stabilità, non sacrificare il pluralismo ma allo stesso tempo evitare una inutile e dannosa frammentazione». Su questi «intendimenti programmatici - ha aggiunto Mattarella - il governo ha ricevuto la fiducia del Parlamento».

### Comunali, diessini contro a Greve in Chianti

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE Un diessino sfiderà un altro diessino per conquistare la poltrona di primo cittadino di Greve in Chianti, la cittadina in provincia di Firenze patria del Gallo nero, il marchio del più famoso vino toscano. A Greve la divisione a sinistra è netta. Da una parte i sostenitori del sindaco uscente Paolo Saturnini dei Ds, dall'altra quelli del consigliere regionale, sempre dei Ds, Alberto Bencistà. Se il Polo, come sembra, non si presenterà, saranno solo loro due a sfidarsi il prossimo 13 giugno. Comunque vada, si potrebbe dire, il prossimo sindaco sarà un diessino. Invece no, perché nel frattempo Bencistà potrebbe anche essere espulso dai Ds. Per la Quercia di Greve la sua scelta è «incompatibile con la permanenza nel partito».

Lo scontro comincia tre mesi fa, quando i Ds ricandidano Saturnini. Bencistà dice no perché il suo compagno di partito ha già fatto il sindaco due volte. In verità anche Bencistà ha guidato Greve per molti anni

fino al 1990, quando andò in Regione e proprio Saturnini gli diede il cambio. Il consigliere regionale chiede le primarie e si autocandida. Poi ci ripensa. Intanto in direzione i Ds scelgono Saturnini. 14 presenti, 9 i voti a favore. Bencistà allora rompe gli indugi e durante una affollata assemblea torna alla carica: il 13 giugno ci sarà anche lui nella corsa per il Comune con una lista civica appoggiata da Sdi e Rifondazione, i due partiti - è l'altra accusa di Bencistà - rifiutati dai Ds che hanno preferito l'intesa con Ppi e cossuttiani. Accuse respinte da Saturnini che difende la scelta politica di costituire una alleanza più coesa politicamente. Quanto alle accuse di Bencistà di scarsa democrazia interna ai Ds, il sindaco uscente dice che non c'è stata scelta più democratica. Così passa al contrattacco. «Certo il partito non è mica un albergo da cui si entra e si esce in continuazione» dice Saturnini facendo riferimento al '95 quando Bencistà fu espulso dalla Quercia per aver fondato in consiglio regionale un proprio gruppo. Due anni dopo la pace. Oggi un nuovo scontro.

Giovedì 22 aprile, ore 20,30  
Camera del Lavoro  
c.so Porta Vittoria 43

### LE SINISTRE EUROPEE E LA GUERRA

ne discutono:  
Valentino Parlato, Lucio Magri,  
Aldo Tortorella, Alfonso Gianni  
organizzano:  
Il Manifesto,  
Convenzione per l'Alternativa,  
Forum per un'alternativa al liberismo,  
il ponte della Lombardia

Siamoinguerre

ARCI BOLOGNA

ARCI NAZIONALE

### RESISTENZA XXI SECOLO

Pace, diritti umani, libertà, giustizia sociale  
INCONTRO NAZIONALE  
Bologna, giovedì 22 aprile, ore 21.00  
Circolo Arci Benassi, Viale Cavina 4

Presiede:  
Giovanni De Rose, presidente Arci Bologna

Introduce:  
Tom Benetollo, presidente nazionale Arci

Intervengono:  
Walter Vitali, sindaco di Bologna  
Arrigo Boldrini, presidente nazionale Anpi  
Luciano Violante, presidente Camera dei Deputati

